

# LE FOTOSTORIE



**LA  
TRAGEDIA  
DI  
CAPORETTO: QUASI UN SECOLO FA**

**S**ì, una tragedia annunciata quella di Caporetto, con undicimila soldati italiani morti, ventinovemila feriti, quasi trecentomila prigionieri e oltre trecentomila profughi civili in fuga. Annunciata perché da giorni, disertori austrotedeschi e ungheresi, avevano raccontato ai comandi italiani che, dall'altra parte del fronte, era in preparazione una grande, grandissima offensiva. Ma gli alti comandi avevano fatto orecchie da mercante e continuavano a ripetere che «era impossibile perché l'esercito italiano era ben saldo nelle trincee». Sono trascorsi novanta anni da quei giorni.

L'Europa intera era entrata in guerra nel luglio del 1914 e il grande conflitto era diventato rapidamente mondiale.

Fu una guerra strana e terribile fatta di trincee, camminamenti, casematte, attacchi e contrattacchi ad alta ed altissima quota, in mezzo alla neve e al ghiaccio. Ai soldati delle due parti veniva ordinato di andare all'attacco alla disperata e di occupare qualche metro di terreno. Dopo poco ecco i contrattacchi e tutto tornava come prima, salvo la morte di migliaia e migliaia di poveri fanti storpiati e straziati e poi uccisi dalle mine, dai gas asfissianti, dalle mitragliatrici, dalle bombarde e dagli assalti dei nemici e da quel continuo andare e venire da una trincea all'altra. Insomma, «l'inutile strage» come disse il Papa.

Fu all'alba del 24 ottobre del 1917 che fra Tolmino e Plezzo, sull'Isonzo, il fronte principale italiano crollò trascinando nella tragedia l'intero esercito, dalle montagne verso il piano, dall'Isonzo alle Alpi Carniche, dal Carso e fino al Piave. L'intero Friuli e parte del Veneto furono abbandonati agli eserciti avversari che avevano, tra i comandanti, anche il giovanissimo sottotenente Erwin Rommel che, nel corso della Seconda guerra mondiale, diverrà poi la celeberrima "Volpe del deserto".

Tutto ebbe inizio nella terribile notte del 23 ottobre, in mezzo alla nebbia, alla pioggia e al nevischio.

Prima ci fu un assalto alla baionetta degli italiani. Un assalto, come al solito, inutile e sanguinoso.

Poi una calma improvvisa e il silenzio. Alle due il finimondo, quando dal Tolmino avevano preso a sparare oltre duemila pezzi nemici. Raccontano che fu un certo caporale Sgombero (che strano il destino dei nomi!) del "Ceva" che riuscì a dare l'allarme per primo e a far suonare le trombe che annunciavano anche l'arrivo dei gas asfissianti. Ma era ormai troppo tardi: interi reggimenti erano già passati dal sonno alla morte per colpa dell'iprite e del fosgene. Subito, appena finito il tiro dell'artiglieria, sette divisioni tedesche e quattro austriache comandate da von Below, investirono tre corpi d'armata italiani. Fu subito un massacro. Gli austrotedeschi (gli ungheresi erano addetti ad ammazzare, con grandi mazze ferrate, gli italiani feriti e quelli non ancora uccisi dai gas)

penetrarono subito in profondità nella zona di Caporetto (Karfreit sotto l'impero e Kobarid oggi slovena). Da quel giorno Caporetto divenne, per sempre, sinonimo di strage, di rotta, di fuga, di sconfitta totale. Gli alti comandi italiani addossarono tutta la colpa ai soldati «che si erano arresi senza combattere», ma non era vero. Caporetto fu il frutto della follia e della incapacità dei generali che avevano costretto i soldati e gli ufficiali, per tre anni interi, a farsi ammazzare inutilmente in imprese terrificanti, con armi scarse e nessuna assistenza vera a chi stava in prima linea al gelo e alla fame. La rotta, insomma, non fu che il punto più alto del malcontento e della rabbia dei combattenti che, invece, si erano sempre battuti con eroismo e grande volontà, nonostante le polemiche interne nel Paese, tra interventisti e pacifisti, tra nazionalisti e socialisti, tra governi incerti e reazionari e il "popolino" disperato. A Caporetto accadde di tutto: tra i soldati che avevano buttato le armi e ripiegavano verso l'interno del Paese, c'erano migliaia e migliaia di civili in fuga, tra carrette, vecchi mobili, masserizie, bambini, anziani e ammalati. In mezzo a quella folla impazzita, si ebbero scene terribili con i carabinieri e gli ufficiali che fucilavano a caso, a destra e a manca. Ci furono decimazioni in tutti i reparti. Un generale fece perfino giustiziare un sergente che aveva "osato" sfilare in un paese, davanti agli ufficiali, con il sigaro in bocca. Furono messi al muro perfino decine di soldati che avevano ricevuto decorazioni per il loro eroismo. Anche due generali si uccisero con un colpo in testa, seduti al tavolo di lavoro, proprio nella zona di Caporetto.

Fotografia e cinema non raccontarono molto di quei giorni perché il caos investì ogni reparto. Eppure centinaia e centinaia di fotografie furono ugualmente scattate dagli operatori dei reparti fotografici dello Stato Maggiore. Ma furono tutte censurate e depositate negli archivi segreti e nelle grandi cartelle catalogate che si trovano ancora presso il Museo del Risorgimento di Roma. Le ho viste personalmente: hanno ancora una grande croce a matita rossa tracciata sull'immagine e il grande "no" stampigliato al centro. Sono foto terribili, ma eccezionali dal punto di vista documentario, storico

**Nella foto di copertina:** Soldati italiani scattano all'assalto uscendo da una trincea.

e sociale, perché gli operatori dell'esercito erano davvero bravi. Tra loro, indimenticato, il lavoro straordinario del pilota d'aerei Giuseppe Baduel (medaglia d'argento) che fotografò la guerra dall'alto, ma anche in trincea.

Anche la celebre pubblicazione dei Fratelli Treves, Editori in Milano, messa in vendita nelle edicole con il titolo *La guerra* che ebbe un immenso successo, non pubblicò che qualche foto prudentissima su Caporetto. Il principio di tutta la propaganda ufficiale era che i morti italiani non si dovevano vedere in alcun modo. I soldati dovevano essere ripresi sempre all'attacco, feriti, in sosta di riposo, ma diretti verso la prima linea. Oppure fotografati mentre trascinavano eroicamente i cannoni in alta montagna, con sforzi immani. Si dovevano riprendere anche i generali, ma mentre scrutavano il fronte con il binocolo, studiavano carte o accompagnavano re Vittorio Emanuele III, il "re soldato" che si spostava da un fronte all'altro impugnando una splendida macchina fotografica a lastre che poi sviluppava da solo o con la regina. Erano due appassionati fotografi che amavano soprattutto le foto di famiglia e i panorami di montagna.

Insomma, di Caporetto vero e proprio, quello della disfatta, delle fucilazioni e della marcia disperata di migliaia di profughi, c'è poco, poco di conosciuto. Molti fotografi dilettanti, ufficiali e soldati, ne scattarono molte, ma finirono riposte nei cassetti, per una specie di pietosa autocensura. Caporetto, infatti, fu dolore, umiliazione, morte, infamia e polemiche durissime. Tirar fuori le foto vere di tanta disperazione parve, a molti, a troppi, un insulto a chi non era più tornato a casa. Risultava più bello e confortevole mostrare orgogliosi le immagini della vittoria al Piave, una vittoria di tutto il Paese, finalmente unito. Una unità che durerà, purtroppo, per pochissimo tempo. Il prezzo pagato era stato davvero troppo alto. E le foto dei morti? Meglio se rimanevano chiuse nei cassetti.

**Wladimiro Settimelli**



**1.** Ancora fanteria italiana durante un attacco al monte Kuk.



**2.** *La strage del monte Falt. Sono centinaia i corpi dei soldati italiani che hanno combattuto nel corso della notte per conquistare le trincee austriache. Lo spettacolo del mattino successivo è terribile.*



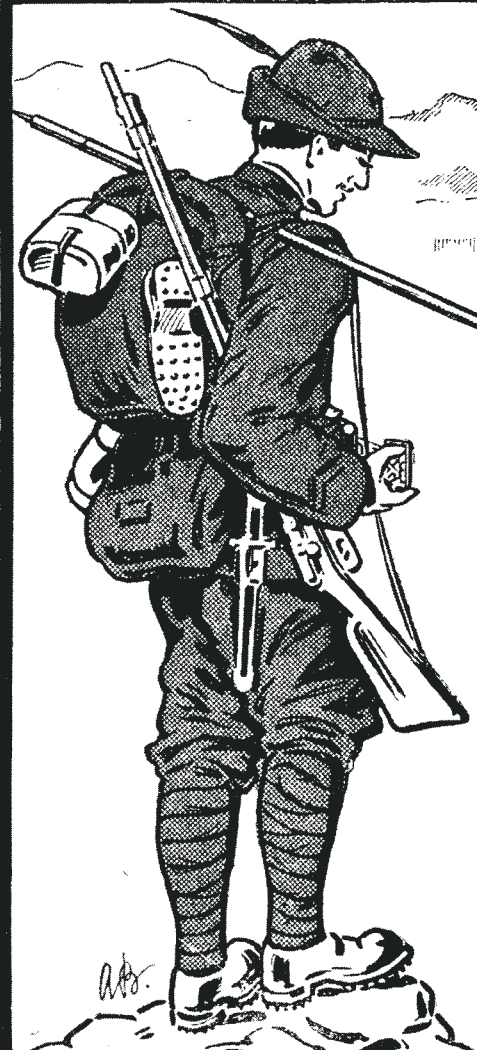
**3.** *Soldati italiani prigionieri degli austriaci dopo la rotta di Caporetto.*



**4.** *Il re Vittorio Emanuele III al fronte insieme al generale francese Joffre. Il sovrano ha in mano una bella macchina fotografica a lastre. Insieme alla regina provvedeva da solo allo sviluppo e alla stampa delle istantanee.*



5. Ecco la terribile immagine scattata da un fotografo anonimo: si tratta dei corpi dei soldati italiani uccisi dai gas asfissianti in una caverna in alta montagna. Immagini come questa, nel corso della guerra, furono sempre tenute nascoste.



**OGNI UFFICIALE E SOLDATO**  
dovrebbe provvedersi dell'apparecchio fotografico

**Vest Pocket Kodak**

Dato il suo piccolo formato e minimo peso può essere comodamente portato in una tasca della divisa, senz'alcun disturbo.

Formato delle negative  $4 \times 6 \frac{1}{2}$  cm.  
Dimensioni  $25 \times 60 \times 120$  mm.  
Peso 260 grammi.

Migliaia di questi piccoli apparecchi sono in uso.  
Il Vest Pocket Kodak con borsa L. 40  
Idem con obb. Kodak Anastigmat „ 69

Chiedete particolari

**KODAK SOCIETÀ ANONIMA**  
MILANO Corso Vitt. Em., 34 | VENEZIA P.zza S. Marco, 52  
NAPOLI Via Roma, 288 | ROMA Corso Umberto, 399

6. La pubblicità della società fotografica e cinematografica americana Kodak perché ufficiali e soldati acquistino la macchina fotografica per riprendere la guerra.



**7.** *Il fotografo Floriano Terrazzi ha ripreso al fronte il professor Giuseppe Giordano, di Napoli, che ha al collo la propria macchina fotografica. L'illustre medico realizzerà molte immagini di soldati feriti o appena operati.*



**8.** *Carabinieri e soldati si avviano, con un fucilando, verso un terrapieno per eseguire la sentenza di morte.*



**9.** Ecco una terribile fotografia scattata da un fotografo ignoto in una trincea italiana sul San Michele. In quella zona, più di duemila fanti passarono dal sonno alla morte nel corso di un attacco nemico. Chi non moriva all'istante veniva finito con delle mazze ferrate da gruppi di "specialisti" ungheresi.



**10.** Una immagine emblematica della ritirata di Caporetto. Qui, soldati e civili, sono ripresi mentre si avviano verso l'interno. L'offensiva austrotedesca venne scatenata, su un fronte di cinquanta chilometri, con 350 mila uomini e 2.518 cannoni e bombarde. Gli italiani, il 2 novembre, si attestarono sulla linea Grappa-Piave. Il 9 novembre cominciò la battaglia d'arresto che fu violentissima sul Monte Grappa. Gli italiani tennero duro e, alla fine, arrivò la vittoria.



**11.** Ecco una carretta carica di profughi, nei giorni di Caporetto. Una massa enorme di civili abbandonò la zona dei combattimenti con tutto quanto aveva. Le province di Udine, Belluno, Treviso, Vicenza e Venezia, ne risultarono sconvolte.



**12.** *Un roccione del Grappa con soldati e apprestamenti difensivi. Il Monte Grappa vide combattimenti terribili tra gli italiani e gli austrotedeschi. Vi morirono migliaia e migliaia di soldati delle due parti.*



**13.** *Sul Montello, una trincea italiana in un momento tranquillo. Alcuni soldati si sono addormentati per terra.*



**14.** *Una immagine straordinaria ritrae un gruppo di fanti italiani all'attacco sul Montello. Forse è in corso il lancio dei gas asfissianti.*



**15.** *I soldati italiani respingono un attacco nemico oltre Candelù.*



**16.** *Presso il Piave Vecchio, soldati italiani, dopo la conquista di baraccamenti austriaci, si concedono una breve sosta.*



**17.** *Sempre presso il Piave Vecchio, arrivano altri rinforzi italiani.*



**18.** *Nei pressi di Musile, il fotografo militare ha ripreso i corpi di alcuni soldati austriaci finiti nell'acqua.*



**19.** *Fotografi militari al lavoro in montagna. Fanno parte del reparto fotografico del Comando supremo.*



**20.** *Piz Umbrail, sullo Stelvio: la Quarta squadra dei reparti fotografici dello Stato Maggiore, prepara le apparecchiature per una ripresa.*